

QUIRÓS CASTILLO, Juan Antonio y REYNOLDS, Andrew (coords.)

Arqueología de las sociedades locales en la Alta Edad Media. San Julián de Aistra y las residencias de las élites rurales.

Archaeopress (Historical Archaeologies Series).

Oxford, 2023, 582 pp.

ISBN Paperback: 9781803274911

ISBN Digital: 9781803274928

Il volume *Arqueología de las sociedades locales en la Alta Edad Media. San Julián de Aistra y las residencias de las élites rurales* è stato curato da Juan Antonio Quirós Castillo e da Andrew Reynolds. È stato pubblicato nel 2023 con l'editore ArchaeoPress, all'interno di una nuova collana —«The Historical Archaeologies Series (HAS)»—, rivolta a raccogliere studi e ricerche che esplorano le società del passato, considerando prospettive e approcci di «lunga durata», con un focus particolare sullo studio archeologico delle società storiche.

Il volume interessa Aistra, una cittadina situata nella Llanada orientale di Alava, tra i comuni di Zalduondo e Araia, in un territorio —quello della Llanada de Álava— considerato una delle microregioni più densamente studiate per l'Archeologia Medievale nell'Europa meridionale.

Il volume si configura come un'edizione critica di scavo e di progetto ed è articolato in 21 capitoli. I primi 5 capitoli sono dedicati a fornire una cornice sociale, storico-culturale e geografica dello spazio preso in esame («Introducción. El proyecto arqueológico de Aistra», Juan Antonio Quirós Castillo; «El lugar de Aistra y el altozano de San Julián. Entre memoria y Arqueología», Juan Antonio Quirós Castillo; «Aspectos geóticos de Aistra (Asparrena y Zalduondo, Araba/Álava)», Luis M. Martínez-Torres; «El carácter

del territorio y del paisaje en el que se ubica el despoblado de Aistra: una visión geográfica», María C. Porcal-Gonzalo; «Aistra en el registro escrito: la historia de una comunidad», Ernesto Pastor Díaz de Garayo).

Il programma di ricerca viene descritto con attenzione e dettaglio e le domande che stanno alla base del lavoro vengono esplicitate in forma chiara già nel primo capitolo da Juan Antonio Quirós Castillo. La chiarezza espositiva e l'illustrazione dei diversi problemi affrontati dal progetto, in molti passaggi, consentono di comprendere le ragioni delle scelte fatte e gli obiettivi degli interventi condotti sul campo. Questo progetto ha avuto in primo luogo l'obiettivo di studiare le caratteristiche delle società medievali, analizzando il popolamento nella Llanada di Alavesa. Il problema che Juan Antonio Quirós Castillo pone in apertura non è solo quello di ricostruire l'assetto dell'organizzazione rurale, ma si interroga se sia davvero possibile studiare le caratteristiche sociali delle comunità medievali, adottando una prospettiva che analizzi esclusivamente la realtà insediativa. Si coglie, già nei primi passaggi, quello che è lo «sguardo» che i curatori hanno adottato nel progetto, ovvero quello di superare l'approccio degli studi territoriali condotti solo sulla base dello studio degli elementi insediativi, ma piuttosto di analizzare il paesaggio nel suo insieme e nelle relazioni uomo-ambiente. È questo uno dei punti più chiari che questo volume mette in luce: non si possono studiare le società medievali soltanto analizzando i loro spazi residenziali, i quali rischiano di fornire una prospettiva talvolta limitata o addirittura distorta. Un altro obiettivo del progetto, infatti, è stato quello di analizzare i paesaggi agricoli, forestali e dell'allevamento, ovvero gli spazi «vuoti», associati alle aree prive di insediamento stabile, sia negli immediati

dintorni dei centri abitati, sia nelle vette delle creste montuose che delimitano la Llanada (conosciute come «alte montagne»). E' questo un approccio che comporta l'aprirsi ad ulteriori domande: su quali pratiche agricole ed economiche si siano sviluppate nel tempo nei diversi territori, su come si formarono i paesaggi medievali e su come si articolassero i «beni comuni». Si tratta di aspetti complessi, difficili da comprendere su scale territoriali molto ampie, ma che nell'ambito di progetti più contenuti possono trovare risposte, come è avvenuto in questo caso, grazie ad approcci intensivi e innovativi. Tentare di rispondere a queste domande comporta ovviamente un approccio archeologico meno tradizionale, con una raccolta dati di maggior qualità, adottando e integrando tra loro diverse scienze legate all'archeologia (bioarcheologia, geoarcheologia, geochimica, studi territoriali, studi ambientali). Più in generale si può dire che il progetto si colloca in un filone innovativo per l'archeologia medievale europea, che negli ultimi anni si è mossa in questa direzione, tentando di affinare maggiormente gli approcci multidisciplinari, in grado di coniugare la dimensione umanistica e quella tecnico-scientifica.

E' quindi un volume che offre notevoli spunti, anche di carattere teorico-metodologico e di riflessione articolate sui modi di fare ricerca oggi.

Sotto il profilo storiografico il volume si apre a discutere molte questioni: il dibattito ha spesso messo in evidenza come la regione di Álava nel Medioevo apparirebbe come uno degli spazi meno gerarchizzati del Nord della penisola iberica: l'assenza di città e castelli fino a fasi più tarde del Medioevo, l'assenza di formazioni politiche-comunitarie e le dimensioni dei sistemi sociopolitici

locali sarebbero indicatori di questo fenomeno¹. Ebbene, si chiede Quiros Castillo, «questa semplicità sociopolitica riflette i limiti delle fonti conservate?» e, «cosa comporta questa semplicità in termini materiali, di tenore di vita e di relazioni socio-politiche?» Questa è una domanda centrale per capire le dinamiche della società medievale di questi territori. L'analisi, a mio parere, degli spazi non insediati, consente di mettere al centro le aree di produzione economica, quindi indirettamente, i processi di produzioni e le loro relazioni con i luoghi della residenzialità e con gli indicatori del potere. Tale approccio, da un punto di vista metodologico, offre anche la possibilità di ragionare in termini più organici sul tema del rapporto tra élites, produzione di surplus, società, lavoro e processi di produzione. In questa prospettiva il volume tenta di fornire un quadro diacronico e di lunga durata delle trasformazioni, arrivando ad interrogarsi anche sui temi della memoria nel paesaggio e della conservazione della stessa.

Il concetto di «società locale» è un'altra delle categorie adottate in questo volume. Nella prospettiva del lavoro su Aistra le società locali sono state considerate, come punto di osservazione, oggetto e soggetto di studio ed espressione della tensioni politiche, che caratterizzano un mondo negoziato e mutevole, proprio della realtà altomedievale, ma, soprattutto, hanno consentito la comprensione di trasformazioni diacroniche e confronti geografici con altri territori. I modi con cui si allargano oppure si contraggono gli orizzonti locali di queste strutture sociali, i modi con cui si concretizza la grande storia

¹ Wickham, Chris. «The Changing Composition of Early Élités». In *Théorie et pratiques des élites au Haut Moyen Âge: conception, perception et réalisation sociale*, François Bougard, Hans-Werner e Régine Le Jan (a cura di), 5-18. Turnhout: Brepols, 2011.

negli spazi locali o si attivano forme di resilienza e trasformazione di soggetti attivi nei luoghi presi in esame, diventano tematiche dalla grande capacità esplicativa. Considerando le società locali, appare particolarmente rilevante, secondo Quiros Castillo, definire la micropolitica che costituisce la quotidianità dell'azione sociale, così come gli scenari in cui questa si sviluppa.

I capitoli dal 6 al 12 restituiscono il grande lavoro svolto nell'ambito del progetto su Aistra che ha previsto attività di prospezioni geofisiche e territoriali, di scavo archeologico (e qui viene dedicato un intero capitolo alla discussione della sequenza stratigrafica), di analisi degli elevati e lo studio dei contesti funerari anche dal punto di vista antropologico e paleopatologico. Come detto, si affronta il tema «Del trabajo de campo a la secuencia cronológica: Prospecciones, excavaciones, análisis arquitectónico, elaboración e interpretación del registro» (Juan Antonio Quirós Castillo), e poi si procede con un più approfondito esame del contesto di Aistra: «La secuencia ocupacional del yacimiento de San Julián» (Andrew Reynolds; Egoitz Alfaro Suescun; Carlos Tejerizo; Maite I. García-Collado; Juan Antonio Quirós); «La iglesia de San Julián y Santa Basílisa de Aistra. Secuencia constructiva y análisis arqueológico del edificio» (Juan Antonio Quirós Castillo); «Registro estratigráfico del despoblado de Aistra» (Andrew Reynolds and Juan Antonio Quirós Castillo); «Los espacios funerarios cementeriales medievales en Aistra» (Maite I. García-Collado); «Estudio antropológico y paleopatológico de los restos óseos recuperados en la necrópolis altomedieval de Aistra» (Amaia Mendizabal Gorostizu-Orkaiztegi).

La sequenza archeologica di Aistra è stata schematizzata in 6 periodi che possiamo qui sintetizzare, partendo dal Periodo

0, dove si ritrovano materiali residuali di età preistorica e di epoca romana, segnale di una frequentazione non meglio definibile dell'area. Il Periodo 1 (ca. 500-700) vede la comparsa di una «hall barquiforme» con alcune strutture lignee, ripari e silos, oltre ad alcuni interventi di terrazzamento sui versanti occidentali e meridionali. Nel Periodo 2 (ca. 700-925) si ebbe una profonda trasformazione dello spazio domestico di San Julián, che viene interpretato come il prodotto di tre azioni principali: la demolizione di tutte le strutture preesistenti; la realizzazione di nuove costruzioni secondo uno schema pianificato; e la creazione di uno spazio funerario (GA 23) che si sovrappone ad alcuni degli elementi precedenti. Si ritiene che le tre azioni siano state realizzate contemporaneamente, e che quindi possano essere viste come un'esplicita volontà di riorganizzare lo spazio in modo integrale. Ritroviamo una struttura «Hall barquiforme», ed una serie di strutture collegate, oltre alla sopracitata necropoli. Nel Periodo 3 (ca. 925-1100) compare la chiesa di San Julián y Santa Basílisa, con l'annessa area cimiteriale, mentre si mantengono alcune limitate strutture edilizie. La costruzione viene attribuita al secondo quarto del x secolo in prossimità della necropoli e delle costruzioni della fase precedente. In conseguenza di ciò venne creato un nuovo spazio cimiteriale associato all'edificio religioso, mentre strutture e spazi preesistenti vennero trasformati e sostituite con altre nuove costruzioni nei pressi della chiesa. Nel Periodo 4 (ca. 1100-1300) si assiste ad una minor densità stratigrafica di elementi. La ragione principale di questo apparente vuoto viene ragionevolmente attribuita alla continuità d'uso del cimitero del periodo altomedievale. Si potrebbe anche ipotizzare che vi sia stato uno spostamento degli insediamenti verso altri poli o nuclei

del complesso di Aistra (eremo). Il Periodo 5 (ca. 1300-1980) vede in primo luogo trasformazioni dei paesaggi agrari e alcune trasformazioni che riguardano l'edificio religioso. Abbiamo alcune prove per sapere che anche dopo l'abbandono di Aistra, presumibilmente nel XIV secolo, l'edificio di San Julián y Santa Basilisa continuò a rivestire un ruolo rilevante nella sfera della società locale. Il Periodo 6. (1980-2021) interessa il restauro avvenuto negli anni '80 dell'edificio religioso.

Importante, nella prospettiva offerta dal volume, il contributo sugli studi antropologici e paleopatologici, dove, pur con la dovuta cautela emerge un'assente differenziazione sociale tra la popolazione del cimitero di San Julián y Santa Basilisa. In generale si osservano difficoltà a marcare nettamente le distinzioni sociali, se non adottando come indicatore le caratteristiche strutturali delle sepolture. Il campione analizzato riflette un gruppo i cui momenti più critici si riscontrerebbero tra la fase della nascita e i 20-40 anni. L'assenza di elementi maturi e senili sembra mostrare una difficoltà per questi individui nel raggiungere le età più avanzate.

Una nota a parte va fatta per il capitolo 12 («Arqueología Agraria en el altozano de San Julián de Aistra», Juan Antonio Quirós Castillo) che tenta di mettere a fuoco il tema dell'archeologia agraria, collegando una prospettiva territoriale, attraverso lo studio delle forme del paesaggio, con scavi di terrazzamenti, con gli elementi di cultura materiale rinvenuti nelle ricerche condotte sui singoli contesti tra cui macine per la molitura manuale o strumenti metallici. Si segnala nel capitolo 13 («Artefactos líticos recuperados en el yacimiento de Aistra (Zalduondo, Álava)», Javier Fernández-Eraso; Maite García-Rojas; Antonio Tarrío-Vinagre; Aitor Sánchez-López de Lafuente) un interessante

studio su strumenti litici presenti in contesti di età storica legati allo svolgimento di attività domestiche e agricole svolte dai contadini. Si tratta di usi della risorsa litica di lunghissimo periodo che invitano ad una riflessione su questi elementi, apparentemente marginali nelle età più recenti, ma in realtà ancora presenti e sfruttate in contesti locali. I capitoli successivi (14-20) si occupano della cultura materiale: dall'«Epigrafía romana de Aistra» (Pilar Ciprés), a «La cerámica de época romana y tardorromana de Aistra (siglos I-V d.C.)» (Alfonso Vigil-Escalera Guirado), a «La cerámica medieval (secoli VI-XIII) di San Julián di Aistra» (Francesca Grassi), a «Los hallazgos monetarios en el despoblado medieval de Aistra (Álava) y algunas consideraciones sobre las monedas perforadas» (José Ignacio San Vicente González de Aspuru), fino ad arrivare a «El estudio antropológico de la aldea medieval de Aistra» (Riccardo Santeramo; Oliver Nelle; Raquel Piqué; Juan Antonio Quirós Castillo) e all'«Estudio zooarqueológico del despoblado medieval de Aistra» (Idoia Grau Sologestoa) o all'«Industria ósea del despoblado medieval de Aistra» (Idoia Grau Sologestoa).

Gli studi sulla cultura materiale, sopra elencati, pongono molti temi che meriterebbero discussioni approfondite. Ne citiamo solamente 3. Ad esempio: non essendo state documentate ad Aistra strutture o depositi di epoca romana, la presenza abbondante di frammenti ceramici di quel periodo (alto e tardo imperiale) nella sequenza di occupazione altomedievale del sito costituisce un aspetto di grande interesse, suggerendo la presenza di strutture non ancora individuate. O ancora, in merito alle produzioni medievali, va osservato nell'articolo di Francesca Grassi la sequenza proposta, in relazione alle stratificazioni e le successive discussioni sull'età altomedievali. Nei secoli VI e VII si

evidenzierrebbe una comunità che usa vasellame locale, un consumo che sembra rispecchiare «un popolamento senza stratificazioni sociali». Questa caratteristica, permane sul lungo periodo: Aistra al contrario di altri contesti regionali, osservando il dato della ceramica, «sembra partecipare di uno spazio economico più ristretto, confinato soltanto alla parte Nord della regione di Alava», continuando nella sostanza sino al secolo x.

Infine, seguendo quanto rilevato negli studi antracologici, ad Aistra, tra il vi e il vii secolo, osserviamo una vivace attività domestica che necessita di combustibile: come il riscaldamento, l'illuminazione e la preparazione dei cibi. Tutti questi erano caratterizzati dall'utilizzo di grandi quantità di legna di quercia, sfruttando le diverse parti della pianta (principalmente rami, ma anche grandi rami o tronchi). Oltre a questi venivano sfruttate quantità minori di *Fagus sylvatica*, ma in generale per la legna da ardere sembra che il combustibile fosse raccolto nelle foreste più vicine all'insediamento, per lo più boschi di querce, mentre una piccola parte (rappresentata principalmente da *Fagus sylvatica*) potrebbe provenire dalle montagne vicine. Almeno dal vi secolo Aistra, secondo i dati palinologici, era circondata da campi, pascoli e alberi da frutto. Le foreste di querce avrebbero costituito la principale risorsa per lo sfruttamento del bosco e per il pascolo alberato. Secondo questi studi le foreste si sarebbero collocate a una distanza maggiore dalle zone più intensamente antropizzate.

Emerge quindi una dimensione economica complessa e articolata per il caso di Aistra: una gestione del paesaggio dove l'uomo, sin dalla prima età altomedievale, risulta attivo nella costruzione degli spazi e nella gestione, non solo di quelli domestici. Si tratta di un sito che non pare inserito in

reti più ampie e le cui produzioni sembrano guardare ad una dimensione territoriale molto contenuta, ma proprio per questo particolarmente interessante e occasione di molti spunti di riflessione. Se gli aspetti economici, nell'analisi uomo-ambiente che è stata condotta nel progetto, sembrano emergere in maniera evidente o comunque nelle loro linee generali, più difficile appare cogliere le differenze sociali all'interno del gruppo preso in esame.

E proprio a questo aspetto Quiros Castillo dedica il capitolo finale.

Il capitolo 21 di questo volume ha un titolo che sintetizza con grande efficacia tutto la struttura sinora vista: «Aistra a lo largo de la historia: las sociedades locales y las identidades de las élites en la Alta Edad Media». In fondo il problema delle élites è stato un tema profondamente discusso nell'ambito della storiografia altomedievale, come ricorda Quiros Castillo, e il caso di Aistra costringe a guardare da una prospettiva, a mio parere, un po' diversa un panorama osservato prevalentemente attraverso le forme di autorappresentazione delle aristocrazie (abbigliamento, insediamento, etc.) o da luoghi centrali e di potere, oltre ovviamente agli aspetti del lignaggio, alle reti clientelari, alla definizione giuridica di status, al riconoscimento tra i propri pari, al prestigio e alle forme di ostentazione della propria posizione. Per Quiros Castillo, seguendo Wickham (2011), per spiegare il luogo di Aistra si può utilizzare la categoria di «residenza d'élite» e per sostenere questa ipotesi vengono portate all'attenzione alcuni elementi.

Le prime strutture rinvenute ad Aistra sono da attribuire al vi secolo, sebbene non sia possibile stabilire se vi sia stata una continuità o, come sembra più probabile, uno iato tra le fasi tardoimperiale e altomedievale. La distribuzione delle diverse strutture forma

uno spazio ordinato e allineato attorno ad una costruzione principale e altre, secondarie o ausiliarie, che definiscono diversi spazi aperti e comportano funzioni differenti. Nei secoli VI-VII l'unità domestica indagata si articolava attorno ad una struttura di notevoli dimensioni (almeno 20×6 metri) su pali portanti, attorno al quale erano disposte un certo numero di strutture ausiliarie, uno spazio di deposito e un pozzo. La sala —la struttura principale— mantenne la sua posizione e le sue caratteristiche per diverse generazioni. Non è stato possibile tuttavia definire con precisione uno spazio aperto delimitato in cui si poteva svolgere la vita sociale.

Questo dato incontra gli studi paleoambientali e bioarcheologici che cominciano a fornire —va detto non solo nel caso di Aistra— un diverso sguardo sull'età altomedievale, sottolineando, in estrema sintesi come la visione contrapposta tra un'economia agraria (di età romana) e un'altra nell'Alto Medioevo legata all'allevamento del bestiame risulti del tutto anacronistica e semplicistica. Questo è un periodo di economie miste, solo parzialmente specializzato, basato sull'integrazione delle attività agricole, zootecniche, forestali, artigianato, ecc. in un quadro di pluriattività². Una visione che non solo risulta condivisibile, ma che appare necessaria per aprire ulteriori ricerche e riflessioni su questi aspetti.

La riflessione di Quiros Castillo su questi aspetti paleoambientale appare approfondita e ampia e conferma come per gli studi archeologici sul paesaggio siano imprescindibili approcci come quello adottato nel progetto su Aistra. Non mi dilungo su questi aspetti perché mi pare maggiormente interessante l'osservazione che deriva da questa

riflessione: ovvero che se l'attenzione degli studiosi si è spesso concentrata, soprattutto, sugli spazi funerari e nel momento simbolico della trasmissione patrimoniale del capitale del defunto ai discendenti, il panorama materiale di Aistra offre la possibilità di guardare un'altra dimensione della costruzione delle identità delle élite territoriali che non è necessariamente fatto sull'ostentazione di oggetti «di valore» e la conduzione di uno stile di vita (cibo, architettura, cultura materiale) differenziato, ma comprende altri tipi di pratiche proattive orientate alla costruzione di relazioni, alleanze, clientele e mecenatismo. Una delle proposte più forti che viene sostenuta è che in questo luogo si compissero atti o cerimonie che comportassero la redistribuzione dei beni e, in particolare, di cibo, attraverso banchetti o feste dal profondo significato sociale e politico.

La redistribuzione del cibo attraverso i banchetti collettivi genererebbe adesione, partecipazione ed obblighi sociali. Nel caso di Aistra, sostiene Quiros Castillo, si potrebbe dire che questi meccanismi erano utili per costruire relazioni sia orizzontalmente (con altri gruppi d'élite) che verticalmente (relazioni e clientelismo). Il tema può ovviamente essere oggetto di discussione, ma i dati offerti dalla ricerca e la lettura fornita dallo studioso appaiono certamente sostenibili.

Pur nelle trasformazioni materiali avvenute nella fase successiva, sino al X secolo lo schema proposto per i primi secoli sembra mantenersi invariato con un progressivo aumento delle relazioni delle élites su scala regionale. Ma è nel X secolo che si assiste alla più decisa trasformazione del luogo, mutamento caratterizzato dalla sostituzione della «struttura a sala» con un insediamento centrato intorno ad una chiesa privata, che nei secoli successivi diverrà parrocchiale. Tutti gli elementi disponibili suggeriscono

² Wickham, Chris. «How did the Feudal Economy Work? The Economic Logic of Medieval Societies». *Past & Present* 251/1 (2020): 3-40.

che esista a rapporto diretto tra l'abbandono della grande struttura a sala e l'edificazione della chiesa di San Julián e di Santa Basiliusa, nonché lo spostamento di costruzioni residenziali e produttive. In breve, secondo Quiros Castillo, le caratteristiche di Aistra nel corso del x secolo sarebbero: il passaggio da un'economia basata sulla redistribuzione, ad una centrata sull'accumulo; un rafforzamento politico delle élite locali che implicò

la costruzione di una chiesa privata (in cui è accumulato tutto il capitale simbolico e sociale) e la divisione più forte tra l'élite e il resto del corpo sociale.

Fabio Saggiaro

Università di Verona

fabio.saggiaro@univr.it

<https://orcid.org/0000-0003-3849-2170>